

Assai equilibrate ci paiono pure le conclusioni, cui l'A. perviene nell'esame dell'ultimo problema: la capacità di assorbimento del lavoro da parte dell'agricoltura. Dopo una valutazione del complesso di fattori che vi entrano in giuoco, l'A. afferma, col Livi, che solo un aumento nelle occupazioni industriali e commerciali sarà in grado di assorbire la crescente popolazione italiana.

C. MENGARELLI

G. RUGIU, *Dinamica della popolazione*, un op. di pagg. 64, Milano, A. Giuffrè, 1933.

Servendosi delle statistiche più attendibili, il Rugiu illustra sobriamente il movimento demografico di un gran numero di popolazioni europee e non europee, scendendo, quando la disponibilità dei dati glielo consenta, a rilevarne alcune particolarità. Lo sviluppo demografico di alcune popolazioni esaminate, in questi ultimi duecento anni, è stato considerevole e, come dimostrano l'archeologia e i documenti storici disponibili, nel suo complesso, superiore a qualsiasi aumento verificatosi nel passato.

Studiando il movimento demografico di un così gran numero di popolazioni, il Rugiu ha il destro di fare degli utili accostamenti, che dimostrano come le popolazioni bianche, superato il periodo di rapida espansione, si trovino, quale più quale meno, in una fase di declino, mentre alcune popolazioni di colore, fra cui in prima linea quella gialla, attraversino attualmente la fase ascensionale, rappresentando in un futuro non molto remoto, per l'importanza numerica sempre maggiore che vanno acquistando, un grave pericolo per la civiltà occidentale.

G. FAGNANI

A. RUPPIN, *The Jews in the Modern World*, un vol. di pagg. XXXI-423, London, Macmillan, 1934.

Il libro, che qui presentiamo, è opera di uno dei più autorevoli studiosi di problemi ebraici. Fin dal 1904 il Ruppim aveva pubblicato in tedesco un lavoro sulla sociologia ebraica. Nel 1905 egli fondò la « Zeitschrift für Demographie und Statistik der Juden », in cui proseguiva gli studi iniziati. Nel 1930-31 pubblicava a Berlino l'opera intitolata *Die Soziologie der Juden*, frutto delle lezioni professate alla Università ebraica di Gerusalemme. Gli avvenimenti recenti consigliarono la stesura di questa opera, che di essi e delle loro conseguenze tenesse conto.

Nella prima parte del lavoro il Ruppim dà la definizione di ebreo in base ai criteri di religione, nazionalità, razza. Questione non facile, perchè mediante essi si giunge a conclusioni non concordanti. Accettando il criterio di nazionalità ad esempio, si viene a circoscrivere un numero complessivo di ebrei inferiore a quello determinato in base alla religione. Nè, secondo il Ruppim, che non accetta la teoria dell'unità etnica degli israeliti, il fattore razziale può segnare una netta differenziazione fra questi ed i non ebrei. D'altra parte egli non riconosce neppure agli ebrei caratteri differenziali, che valgano a contraddistinguerli da altri popoli.

Nella seconda parte del libro viene esaminata la situazione demografica nei suoi vari aspetti: ammontare della popolazione, accentramento nelle città, migrazioni, natalità, mortalità, incremento naturale.

Particolarmente interessante è l'esame delle cause della diminuzione della natalità degli ebrei e del suo basso livello rispetto a quello delle altre popolazioni. Ma se da un lato il declino della natalità tende a minare alla base la esistenza della com-

pagine ebraica, d'altra parte le condizioni di ambiente storico, in cui il popolo ebraico deve vivere, lo pongono dinnanzi al grave dilemma, o di conservare con la natalità la integrità del gruppo, o di affrontare un futuro che si va delineando sempre più oscuro e difficile.

Ma oltre a queste, esistono numerose altre cause che minacciano l'unità, soprattutto spirituale, della nazione israelitica o che, agendo come forze centrifughe, ne sottraggono continuamente membri.

Nella sesta parte del libro l'A., dopo aver trattato nella terza, quarta, quinta parte della struttura economica, della lotta per l'eguaglianza civile e per il riconoscimento dei diritti di minoranza nazionale e del miglioramento fisico della razza, analizza esaurientemente queste forze distruggitrici: l'assimilazione, lo spezzarsi dell'unità di linguaggio, l'educazione di carattere secolare, la larga affluenza alle università, i matrimoni misti, i battesimi. Contro queste forze disgregatrici, interne od esterne, sono sorte forze nuove a difesa dell'Ebraismo. Il risveglio della coscienza religiosa, lo svilupparsi della coscienza nazionale, l'azione di nuovi centri ebraici e soprattutto il movimento sionista possono liberare il popolo ebreo dalle attuali difficoltà e ricondurlo a condizioni di normalità.

Come appare dalla rapida esposizione, non vi è problema, non vi è aspetto della complessa questione sionista, che dall'A. non venga trattato.

Riteniamo che il libro offra la visione più ampia e completa in fatto di sociologia ebraica, anche perchè, allo scopo di rendere più esauriente il quadro della attuale situazione degli ebrei nel mondo, comprende dati per il maggior numero possibile di Paesi. Un'altro pregio deve aggiungersi ai precedenti, la documentazione statistica dei vari problemi esaminati è sempre sobria e la loro esposizione concisa, per cui la lettura del libro riesce del tutto spigliata. Aggiungiamo una piccola osservazione: non abbiamo trovato indicato nell'indice bibliografico il libro del Livi: *Gli ebrei alla luce della Statistica*, che è tra le opere più importanti negli studi di sociologia sugli ebrei.

C. MENGARELLI

DOTTRINE E PROBLEMI SOCIALI

FEDERICO DESSAUER, *Filosofia della tecnica*, un vol. di pagg. XI-259, Brescia, Morcelliana, 1933.

È merito non piccolo di questo libro l'aver sollevato la discussione sul valore della tecnica dal terreno empirico al piano filosofico, ponendo esplicitamente la questione: che cos'è la tecnica in sè? Questo problema, strano davvero, rimaneva intatto, nonostante che la tecnica fosse stata quant'altri mai, segno di immenso odio e di pietà profonda e come tale oggetto specifico di innumeri trattazioni. L'A. ha dunque effettivamente « aperto una nuova porta » e vi è penetrato anche per un bel pezzo, drizzando, su basi da conservare, il concetto di tecnica.

Dichiaro invece di non condividere quella specie di nuovo mito del fattore tecnico, di sapore marxista, per quanto fortemente ottimista, che è la valutazione del fenomeno tecnico tracciato nella seconda parte del volume. E' vero che il ragionamento ondeggia dal fatto tecnico, all'educazione tecnica, ma certe osservazioni mi paiono in ogni modo troppo forti, dato che la tecnica è un puro mezzo.

Il libro è stato tradotto dal tedesco a cura di Mario Bendiscioli ed è presentato al lettore italiano da Federico Danusso.

S. MAJEROTTO